

## Antonio Pontini



<b>Data/e</b>	secc. XIX-XX
<b>Livello di descrizione</b>	fondo
<b>Consistenza e supporto dell'unità archivistica</b>	bb. 8
<b>Denominazione del soggetto produttore</b>	Pontini Antonio (1832-1918)
<b>Storia istituzionale/amministrativa del soggetto produttore</b>	Antonio Pontini ha rappresentato in molteplici disegni e schizzi, oggi conservati presso i Civici Musei di Udine, paesaggi ed architetture tradizionali della Carnia e del Friuli orientale. Tra le sue collaborazioni più note la "Guida delle Prealpi Giulie" di Olinto Marinelli, pubblicata nel 1912. Pur essendosi laureato in matematica a Padova, si dedicò con impegno all'incarico di insegnante di disegno presso il Regio Istituto tecnico di Udine, cui affiancò la partecipazione alla Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, di cui fu a lungo vicepresidente.
<b>Modalità di acquisizione o versamento</b>	Deposito della Biblioteca civica di Udine (1959).
<b>Ambiti e contenuto</b>	Pontini ha conservato nelle sue carte una consistente quantità di disegni e saggi prodotti dagli allievi dei corsi di disegno tecnico ed ornamentale (1860-1874) ed altro materiale didattico relativo all'incarico di insegnante svolto presso il Regio Istituto Tecnico di Udine. Scarsi i documenti che si riferiscono all'attività professionale di consulente d'arte e progettista; mancano del tutto memorie sulla sua vita personale e familiare.
<b>Strumenti di ricerca</b>	Inventario. di sala n. 203, a cura di R. Corbellini (1987).
<b>Bibliografia</b>	C. DONAZZOLO, <i>Pontini Antonio</i> , "Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani. 3. L'età contemporanea", a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine, Forum, 2011 (link al Dizionario biografico dei friulani online)
<b>Data/e della descrizione e nome del compilatore</b>	Novembre 2010, L. Cerno

## INVENTARIO

<u>Busta 1</u>	<u>Data</u>
1) Corrispondenza varia.	1860 al 1907
2) Scuola: relazioni, appunti di didattica, piani sull'istruzione e la programmazione scolastica, elenchi di iscritti ai corsi dell'Istituto Zanon.	1867-1907
3) Rapporti del Giurì per l'esposizione artistica e industriale della provincia del Friuli delle scuole tecniche e professionali.	1868
4) Attività professionale: relazioni e ispezioni tecniche (con progetti su il restauro dei marciapiedi <sup>di Udine</sup> , progetto per lavaggio chiaviche di Via Manin, elenchi di spesa per i giardini d'infanzia, l'orfanotrofio Renati, l'Ospedale di S. Daniele).	1874-1901
5) Storia di un ago - Lavori femminili (manoscritti).	s. d.
6) Ballate e iscrizioni storiche (manoscritto).	s. d.

### Busta 2

- 1) Attività professionale: relazioni tecniche per lavori a Trieste, Parenzo, Cremona, Capodistria. dal 1859

- 2) Scuola: vari appunti di didattica con schizzi e disegni tecnici.

Busta 3

- |   |           |
|---|-----------|
| 1) n. 134 disegni a matita in gran parte, ornamentali.                          | 1870-1880 |
| 2) n. 158 disegni in gran parte geometrici e industriali.                       | 1860-1875 |
| 3) n. 7 disegni ornamentali a matita di Valle Virgilio.                         | 1873-1874 |
| 4) n. 15 disegni ornamentali a matita di Rossi Dante.                           | 1873-1874 |
| 5) n. 7 disegni ornamentali a matita di Filippi Cesare.                         | 1873-1874 |
| 6) n. 13 disegni ornamentali a matita di Cristopoli Massimo.                    | 1873-1874 |
| 7) n. 30 disegni ornamentali a matita e n. 5 disegni geometrici di Tommasi G.B. | 1871-1874 |

Busta 4

- |  |           |
|--|-----------|
| 1) n. 111 disegni geometrici e industriali con qualche particolare di progetto (Giardino d'infanzia di Udine);<br>n. 9 disegni ornamentali a matita. | 1860-1890 |
| 2) disegni geometrici e industriali e appunti vari.  | 1800-1900 |

- |    |   |   |           |
|----|---|---|-----------|
| 3) | 1 | a) n. 9 disegni ornamentali di<br>Moretti Emilio.   | 1873-1874 |
|    |   | b) n. 19 disegni ornamentali di<br>Jus Angelo.  | 1873-1874 |
|    |   | c) disegni geometrici e industriali<br>di vari.   | 1860-1880 |
|    | 2 | a) Disegni geometrici e industriali<br>di vari allievi dell'Istituto<br>Tecnico di Udine. | 1800-1900 |
| 4) | 1 | n. 36 disegni ornamentali e geome-<br>trici.  | 1868-1872 |
|    | 2 | n. 45 disegni ornamentali e geome-<br>trici di Domenico Aita.                             | 1873-1874 |
|    | 3 | disegni geometrici e ornamentali;<br>particolari di progetti e appunti.                   | 1800      |

Busta 5Data

- |    |  |           |
|----|--|-----------|
| 1) | Regio Istituto Tecnico di Udine Scuola<br>di disegno.  | 1867-1868 |
|    | a) 1867-68 Sezione Amminn.-Comm. Corso<br>I di disegno. Saggi (56 dis. orn. a<br>matita).                        |           |
|    | b) 1867-68 Sez. Amminn.-Comm. Corso II<br>di disegno. Saggi. (48 dis. orn. a<br>matita).                         |           |
|    | c) 1867-68 Sez. Industr.-agraria. Corso I<br>di disegno. Saggi (114 dis. orn. e geom.<br>a matita).              |           |
|    | d) 1867-68 Sez. Industr.-agraria. Corso II<br>di disegno. Saggi (69 dis. geom. e orn.<br>a matita e acquerello). |           |

- 2) Regio Istituto Tecnico di Udine Scuola di disegno. 1866-1867
- a) Sez. Industr.-agraria. Corso I di disegno. Esami di concorso. Compiti di disegno.
  - b) Sez. Industr.-agraria. Esami di promozione. Compiti di disegno.
  - c) Sez. Industr. agraria. Saggi (121 dis. orn. e geom. a matita).
  - d) Sez. ammin.-comm. Corso I di disegno. Esami di concorso (12 dis. orn.)
  - e) Sez. ammin.-comm. Esami di promozione (18 dis. orn.)
  - f) Sez. ammin.-comm. Saggi (72 dis. orn. e geom.)
  - g) Lezioni di disegno geometrico (77 dis. geom.)

Busta 6Data

- 1) Regio Istituto Tecnico di Udine Scuola di disegno. 1868-1869
- a) Sez. Industr.-Agraria. I corso. Saggi (93 disegni geom. e orn.)
  - b) Sez. Industr.-Agraria. II corso. Saggi (29 dis. geom.)
  - c) Sez. Industr.-Agraria. III corso. Saggi (39 dis. in gran parte geom.)
  - d) Sez. Industr.-Agraria. I corso. Esami (23 dis. orn.)
  - e) Sez. Comm.-Amm. I corso. Saggi (27 dis. orn.)
  - f) Sez. Comm.-Amm. I corso. Esami (16 dis. orn.)

2) Regio Istituto Tecnico di Udine Scuola  
di disegno.

1869-1870

- a) Anno III De Polo Emidio 40 tavole.
- b) Sez. I. Corso I. 70 tavole.
- c) Sez. I. Corso II. 29 tavole.
- d) Sez. I. Corso III. 31 tavole.
- e) Anno IV Irentz Gio Battista (9 tavole  
di vari).
- f) Anno IV Beltrame Luigi (10 tavole).
- g) Anno III Mauroner Cristiano  
(43 tavole).
- h) 14 tavole di Guglielmo Berjn.
- i) 24 tavole di D'Arcano.
- l) 12 tavole B. Galetti.
- m) 43 tavole di vari.

Busta 7Data

1) Regio Istituto Tecnico di Udine Scuola  
di disegno.

- a) Sez. Comm.-Amm. Corso II. (Sez. II)  
(37 dis. orn.).
- b) Sez. Comm.-Amm. Corso I. (27 dis.  
orn.)
- c) Sez. Comm.-Amm. 61 disegni a matita  
e acquerello.
- d) Sez. Industr.-Agraria. Corso I (103  
disegni ornamentali).
- e) Sez. Industr.-Agraria. Corso II (58  
disegni geom. e orn.)

- 2) Regio Istituto Tecnico di Udine Scuola di disegno. 1871-1872
- a) Sez. I. Corso III (37 disegni orn e geom.)
  - b) Sez. I. Corso II (41 disegni geom.)
  - c) Biennio Comune. Corso I. (75 disegni vari).
  - d) Esami di promozione nella sezione estiva (7 disegni orn.)

- 3) Regio Istituto Tecnico di Udine Scuola di disegno. 1872-1873
- a) Sez. Comune. Corso II. (61 disegni vari).
  - b) " " " I. (45 disegni vari).
  - c) " Industr.-Agraria. Corso III. (49 disegni geom.)

- 4) Disegni a matita e acquerello vari (86 tav.)  
Compiti in classe. 1882-1883

Busta 8Data

- 1) Libro spese per l'Istituto Tecnico 1867-1904
- 2) Catalogo 1867-1868 (Registro Alunni).
- 3) " 1868-1869 Scuola di disegno.
- 4) " 1869-1870 III e IV Corso Industriale e commerciale.
- 5) Catalogo 1869-1870 I e II corso Industriale e commerciale.
- 6) Catalogo 1870-1871 Corso III e IV.
- 7) " 1870-1871 " I e II industriale-agrario, I e II Amministrativo.

- 8) Catalogo 1871-1872 I e II Corso  
Industriale-agrario, I e II  
Amministrativo.
- 9) Catalogo 1871-1872 corsi III e IV.
- 10) " 1872-1873.
- 11) " 1873-1874.

Udine, 28.4.1987

*Asbellini*



## ANTONIO PONTINI

## COMMEMORAZIONE

del socio ordinario prof. GIOVANNI DEL PUPPO

Gradito, sebben triste ufficio mi affidava quest'Accademia: dire di Colui ch'io considerai sempre come il mio primo e più stimato maestro dell'arte ch'io professo: e ciò senza togliere nulla a quelli che lo precedettero e lo seguirono nella scuola e nella vita; e dei quali serbo pure grata memoria.

Ricordo: oltre mezzo secolo è passato: io, fanciullo, Egli, giovane ancora. Era una povera e disadorna aula quella destinata all'insegnamento del Disegno nel nostro Istituto Tecnico, che aveva occupato una parte del vecchio collegio dei Barnabiti. I banchi, logori per vetustà e per le leggendarie vandaliche offese di chi sa quante generazioni di sbarazzini, non erano un modello di comodità, per quanto ne avessero la pretesa: sgabelli di legno, traballanti, scheggiati, reggevano, sovente con prodigi d'equilibrio, le nostre irrequiete persone: una larga pedana rialzata di due gradini e un modesto tavolino erano la cattedra: una tavola nera sfregiata da una miriade di segni del gesso, indelebili come stimate, pochi vecchi esemplari alle pareti: unica ricchezza la luce abbondante e... il sapere del maestro.

Poiché era un maestro che sapeva, e sapeva insegnare per quanto molti di noi trovassero "difficili" le sue lezioni. Egli è che per la sua maniera si toglieva nettamente dal comune degli insegnanti. Si sarebbe detto quasi ch'egli, così, porgesse un tributo di fiducia all'intelligenza degli alunni.

I programmi d'insegnamento d'allora, in apparenza modesti, avevano il raro pregio di essere pratici nel loro concetto, vasti quasi illimitatamente nella loro struttura spartanamente concisa. L'arte del docente consisteva tutta nel saperli interpretare.

Al Professore Pontini era affidato, nei primi tempi, l'insegnamento di tutto quanto aveva attinenza col Disegno: il disegno ornamentale geometrico e a mano libera: il disegno d'architettura di costruzioni e di macchine; il disegno topografico, la geometria descrittiva, la teoria delle ombre, la prospettiva assonometrica e concorrente: compito oggi diviso per lo meno fra quattro insegnanti: ed egli lo assolveva con una serenità, una sicurezza, una disinvoltura veramente mirabili. Lo proverebbero, se fossero ancora di questo mondo, i varii numerosi disegni che ogni anno uscivano dalle nostre mani: poichè nella scuola del prof. Pontini bisognava sgobbare in ogni senso della parola: per l'incomodità della suppellettile e per la vastità del programma ch'egli svolgeva; e pure noi eravamo giovani, e, come tali, la nostra parte spensierati! La spiegazione del mistero sta tutta nel fatto ch'egli non diceva mai una parola di più del necessario per lo svolgimento d'un tema, come non ne diceva mai una di meno: e bisognava ad ogni costo aguzzare l'intelligenza e perseverare nell'attenzione. E questa sua maniera egli conservò fino agli ultimi anni d'insegnamento, anche quando, smiuzzati i programmi, il suo compito divenne più ristretto. Onde la famosa "difficoltà", per i pigri, i distratti, gli svogliati e, diciamo pure,

un'intima piccola gioia per coloro che riuscivano a soddisfare le giuste e non mai esagerate esigenze del maestro.

Che se, in apparenza, egli era esigente fino all'estremo nel pretendere dai suoi alunni lavoro, lavoro e lavoro, nei giudizi era serenamente giusto, anzi talora persino indulgente. E questi giudizi esprimeva bonariamente, e, com'era suo costume, con poche parole, ma incisive, ricorrendo talora alla celia che valeva, per chi la capiva, quanto un ammaestramento.

Ricordo a questo proposito un fatterello abbastanza curioso, accaduto ai miei tempi.

Si lavorava di disegno topografico. C'era fra i miei compagni un originale, laborioso, diligente, anche intelligente, ma un po' impacciato quando si trattava di far funzionare il bernoccolo dell'arte. Costui stava disegnando un giorno certi gerbidi, e il disegno era già avanzato, quando il professore, in una delle frequenti riviste, gli si accostò. Guardò il disegno, poi ne guardò l'autore: e, battendogli la mano sulla spalla: amico mio, gli disse, con un mezzo sorriso, questi non son gerbidi; queste sono le steppe dei Chirghisi e se ne andò. L'alunno, che, come dissi, era un po' originale, pensò di rispondere alla celia con la celia; e, finito il disegno, vi scrisse sotto: "Esercizio di disegno topografico - steppe dei Chirghisi", e lo consegnò al professore; il quale, senza perdere la sua flemma: Si va bene, gli osservò, ma ci manca una cosa: il cammello. E, preso un pennello, lo tuffò nel primo colore che gli capitò sottomano, e, così, alla brava, segnò sul disegno un cammello grande quant'era vasto il foglio, e lo riconsegnò senza dir verbo all'alunno, il quale tornò inogio inogio al suo posto. Il disegno era stato così annullato, senza suscitare nè ire nè lamenti. L'alunno lo rifece, e lo rifece ammodo, con più attenzione e... meno spirito.

Non rammento d'aver veduto il professore Pontini andare in collera. Aveva anch'egli le sue ore e le sue giornate di paturnia: e noi si stava allora più zitti e più tranquilli del consueto. Se mai, in quei momenti i rimproveri e le osservazioni erano più pepati, senza però ch'egli uscisse dai gangheri. Una sola volta lo vidi stracciare il disegno d'uno scolaro; ma con calma, e senza aprir bocca. Quel disegno doveva essere addirittura un'infamia: e il maestro risparmiava così all'alunno il rossore e il rimorso d'averla perpetrata.

Non era suo costume suggerire agli alunni testi che in qualche modo avessero potuto servir loro d'aiuto nello studio. A qualcuno che un giorno, gliene tenne parola rispose: A me basta che portino a scuola la "testa", e l'adoprino. E bisognava adoprarsela davvero.

Si fu soltanto molti anni dopo ch'io ebbi compito i corsi dell'Istituto Tecnico ch'egli trovò necessario, forse per le mutate condizioni dell'insegnamento e dell'ambiente, di pubblicare una specie di trattatello di geometria descrittiva, per venire in aiuto a quelli dei suoi alunni che trovavano troppo "difficile", troppo astrusa questa materia, e, molto a torto, ne attribuivano in parte la colpa al metodo d'insegnamento: ma era un "trattato", di una quindicina di pagine, nelle quali egli aveva riassunto in forma di postulati i principi fondamentali di questa parte delle matematiche.

Non lo mise in commercio: doveva servire soltanto per i suoi scolari. Mi capitò un giorno fra mano quell'opuscolo: e mi parve cosa meravigliosa: e duolmi ancora di non aver mai potuto possederne una copia. Il libro era, starei per dire, il ritratto dell'autore. La materia vi si svol-

geva, vi si snodava con una precisione, una sicurezza, un'agilità, ammirabili: e *non una figura lo illustrava!* Ai trattatisti di professione questa parrà addirittura un'eresia: ma, ripeto, il libretto non era fatto per il gran pubblico, e le figure egli svolgeva man mano con rara perizia, sulla lavagna, e i suoi alunni o bene o male sulla carta da disegno.

E ai suoi alunni egli voleva bene: voleva bene friulanamente - poichè era friulano - senza smancerie senza sdilinquinamenti: e i ragazzi, con quel fine intuito che dà la natura quando non è ancora guasta dal... consorzio umano, lo sapevano; e, a modo loro ne lo ricambiavano, vale a dire, col loro rispetto e col loro affetto un po' rude, un po' sciattone, ma sincero. Parecchi scolari egli aiutò del suo, quando li sapeva in condizioni di famiglia poco liete finanziariamente: ma ben pochi lo seppero.

E insegnava volentieri, con amore, con passione, senza sussiego cattedratico: tant'è vero che, anche nei momenti più seri della lezione lasciava andare qualcuno di quei suoi motti, talvolta pungenti come aculei, tal'altra brucianti come staffilate, contro i pedanti, i presuntuosi, i "son qua io", della cattedra e del mondo. Eppure era dotto, scientificamente dotto. Conoscitore di parecchie lingue, gli erano famigliari, coi nostri, i migliori autori di Francia, di Germania, d'Inghilterra: e li sapeva sfruttare.

Ricordo che, in una specie di "interim", di qualche mese prima che nel nostro Istituto entrasse il comm. Massimo Misani, che per un cinquantennio doveva tenervi cattedra di matematiche e il peso oneroso della Presidenza, il Pontini ebbe l'incarico anche dell'insegnamento di questa scienza. Egli vi adoprò lo stesso metodo spiccio, incisivo, ma chiaro, tanto che, in breve tempo, dai primi rudimenti dell'algebra

egli ci portò alle equazioni senza che quasi ce ne accorgessimo: e ci consegnò ben preparati al nuovo docente. E di qualsiasi argomento scientifico noi gli rivolgessimo parola egli sapeva intrattenerci interessandoci e istruendoci.

Ma sua dote spiccata fu sempre *il buon senso*: il buon senso, che, forse senza volerlo, egli portava talvolta agli estremi. Si è perciò che egli ci costringeva a *pensare col nostro cervello*; a non essere pedissequi sia pure anche dei magnati della dottrina. Meglio, egli soleva dire, uno sproposito proprio, che una sentenza rubata ad altri: quello si può correggere e diventa patrimonio intellettuale di nostra proprietà; questa rimarrà sempre roba appiccaticcia, ove non c'entri l'intima persuasione.

Tale l'insegnante, il cui caro ricordo non può facilmente essere cancellato dall'animo dei suoi discepoli.

Ma sotto la toga professorale, per quanto indossata senza sussiego, si celava l'anima dell'artista. Intendiamoci: non dell'artista che fa parlare di sé e manda in solluchero, alla vista delle sue opere, i così detti intenditori e i così detti buongustai. Egli amava l'arte; e, a ore perdute, amava trattarla più come svago dalle occupazioni scolastiche, e per sua intima soddisfazione, che come mezzo per far trombettare la fama e, meno ancora, per far quattrini. Sotto quest'aspetto era un autodidatta. S'era educato da solo - lui, ingegnere - alla vecchia scuola del Calame e degli acquerellisti inglesi del suo tempo: ma non vi si approfondì tanto da rifarne la maniera, lo stile nelle più segrete particolarità: s'accontentò d'impossessarsene dei grandi tratti; sì che nei suoi disegni e nei suoi acquerelli, se traspaiono i maestri, si palesa una sua speciale maniera di "vedere",

e di "condurre", che, se ebbe dei difetti, ebbe però il gran pregio della sincerità. Nei lavori del Pontini è inutile ricercare quella che si direbbe "arte accademica", o quella che sarebbe "arte d'impulso", traune forse che nella scelta dei temi. Egli preferì il paesaggio: nella figura - lo diceva egli stesso - non andava più in là della macchietta; e anche questa, egli lo riconosceva, era alquanto steitata.

Innamorato del suo Friuli, appena chiuse le scuole, egli preparava il suo sacco di campagna e, per un paio di mesi, spariva dalla scena del mondo, per cacciarsi tra i monti, o scendere alla marina, soggiornando solitario nei più oscuri villaggi, nei luoghi più romiti, fra le balze o sulla costiera, per ritornare, all'aprirsi dell'anno scolastico, carico d'una messe preziosa di schizzi, di disegni, d'acquerelli monocromi o tinteggiati con una cura meticolosa, senza mai cadere nel finito, nel leccato. A lui premeva soltanto di serbare "chiaro", intelligibile il ricordo delle cose vedute. Che importava se qualche tono era falso, se qualche verde o qualche azzurro erano forzati: se qualche tratto o qualche pennellata erano crudi? Non era mai falsa in compenso la prospettiva, e la resa dei particolari più interessanti; la verità lineare, per lo meno, delle cose ch'egli ritraeva. E così perserverò fino negli ultimi anni di sua vita; onde l'interessantissima raccolta, che, morendo, egli legò al nostro Museo, e che ci narra di vecchie case villereccio, di chiesuole sperdute nella campagna o fra i monti, di rocche dirute, e il cui ricordo persino è ormai scomparso travolto dal turbine del tempo e della mania innovatrice. Rinasce, con nostra gradita sorpresa, in quelle carte *tutto il vecchio Friuli*, dalle alpi alla marina e codesto è per lui titolo degno alla riconoscenza nostra e dei venturi.

Come ingegnere civile lavorò pochissimo: si sarebbe detto che siffatta occupazione lo seccasse: ma anche in quel poco egli palesò il suo acume, il suo sapere, il suo "buon senso".

Nè l'uomo smentì lo scienziato e l'artista; si direbbe quasi che lo confermò.

Celibe, egli visse nel mondo senza legarvisi più di quanto bastasse per non passar per misantropo o selvaggio, pur godendo la stima universale e l'amicizia degli onesti. Non rifuggì però dalla vita pubblica: chè anzi, ebbe parte attiva nelle varie commissioni che s'occupano di edilizia per conto del Comune, e fino al 1917 fu membro ascoltato della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, della quale fu pure, per lunga pezza, vicepresidente. Geloso della propria libertà personale, sfuggì da quanto sa di cerimonioso, di artificiale, d'affettato nella vita di società; senza però mancare a quella che in lingua volgare suol dirsi buona creanza. Libero pure nella parola, ne era però ordinariamente parco: il suo discorso, ora serio ora faceto, non era mai grave o sguaiato. Corretto nei modi, austero nei costumi, non piegò mai in faccia ai capricci della moda sia nel comportarsi con gli altri, sia nella maniera di vestire, nella quale badò più alla comodità e all'igiene che al figurino di Parigi; onde una taccia infondata di originale per progetto; taccia di cui mai, non che offendersi, non si curò. Alto della persona, più asciutto che corpulento, camminava con passo lento, come un antico filosofo: sul suo volto di consueto sereno, passava di tratto in tratto una nube di tristezza: ma più di frequente brillava un sorriso,

che, sebbene non mai sarcastico, era spesso foriero d'uno di quei suoi motti arguti ch'egli lanciava talora come dardi archilochei, meno il veleno della punta; poichè il malanimo non fece mai nido nel suo cuore sano e generoso.

Era nato a Terzo d'Aquileia l'8 dicembre 1832 aveva compiuto in gran parte a Vienna i suoi studi: morì in Udine nell'anno doloroso della invasione straniera, vittima forse alla sua volta del fatale Caporetto.

G. DEL PUPO

In: Atti dell'Accademia di Udine, serie V, vol. I, Anni Accademici 1915 – 1921, Udine, Doretti, 1922